

Nell'estate del 1938 il «convegno dei soprintendenti» voluto dal ministro Giuseppe Bottai

## Tutti i padri del restauro moderno

*Anticipiamo il testo dell'intervento che il direttore dei Musei Vaticani terrà giovedì luglio alla presentazione del libro di Bruno Zevi *Il restauro*. Giovanni Urbani e Cesare Brandi, due teorie a confronto (Milano, Skira, 2010, pagine 208, euro 32). L'incontro è organizzato nell'ambito de «Il giovedì delle Muse», ciclo di conferenze scientifiche ai Musei Vaticani.*

di Antonio Paolucci

Il restauro moderno nasce a Roma nell'estate del 1938. L'occasione è il cosiddetto «convegno dei soprintendenti», voluto da Giuseppe Bottai il più grande ministro della Cultura che l'Italia del ventesimo secolo abbia avuto. Sono tre giorni di lavori ininterrotti che vedono il ministro stare con i suoi soprintendenti mattina e pomeriggio, a rispondere alle loro domande, a interloquire con loro. Non accadrà più nell'Italia dei nostri giorni. Ci sono tutti i soprintendenti, c'è il ministro costantemente presente ai lavori e ci sono tre personaggi: Brandi, Argan e Longhi. Cesare Brandi è un giovane uomo di trentadue anni ma già conosciuto e affermato. Appena tre anni prima aveva curato la mostra sulla pittura riminese del Trecento. È stato lui a scoprire per primo e a valorizzare in maniera adeguata i riminesi, affascinante segmento della cultura figurativa di matrice giottesca. Giulio Carlo Argan è ancora

più giovane. Ha appena venti nove anni ed è già direttore generale. È il vero cervello politico di quel momento importantissimo per la storia della tutela in Italia. È nell'estate del '38, all'interno di quella tre giorni di confronti e di dibattiti, che viene concepita l'organizzazione delle soprintendenze, che nasce l'Istituto centrale per il restauro (Icr), che s'impiana il progetto di catalogo dei Beni culturali.

Poi c'è Roberto Longhi il terzo ed eminente personaggio presente, accanto a Brandi e ad Argan, nel convegno dei soprintendenti del '38. Dei tre Longhi è il più vecchio ed è di gran lunga il più autorevole. Nato nel 1890 ha 48 anni ed è il *dominus* della critica d'arte italiana. Ha già scritto *Piero della Francesca e Officina Ferrarese*. È il consulente privilegiato di Bottai. Il ministro ripone in lui una fiducia immensa.

Fu Argan a immaginare e a realizzare l'Istituto centrale per il restauro voluto da Giuseppe Bottai con gli auspici e sotto l'alta vigilanza di Longhi. L'Istituto incomincia a operare nel

1941, in piena guerra, e il suo primo direttore è Cesare Brandi. L'italiana teoria del restauro destinata a diventare internazionale perché tradotta e divulgata in tutte le lingue e oggi applicata con sensibilità e esiti diversi praticamente in tutti i laboratori del mondo, è opera di Brandi. Il concetto di restauro come "atto critico», l'idea che solo la materia e non l'immagine dell'opera d'arte può essere oggetto d'intervento, il rispetto dell'ombra della storia depositata sui documenti dell'umana civiltà, sono principi che dagli anni Quaranta del secolo scorso a oggi guidano gli interventi sui monumenti e sulle opere d'arte e orientano la formazione degli operatori. Brandi tenne la direzione dell'Istituto fino al 1961. Gli succedettero Pasquale Rotondi e poi Giovanni Urbani. Quest'ultimo è l'altra personalità carismatica nella moderna storia del restauro.

Con prefazione di Salvatore Settis nella preziosa collana Skira che raccoglie materiali per la storia dell'arte e

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

dell'archeologia, Bruno Zanardi mette a confronto il pensiero e l'opera di Brandi e di Urbani collegandoli e giustapponendoli sotto il titolo delle due «teorie». Dirò subito del libro che è

gremito di cose, stimolante e polemico come oggi è difficile incontrare. Prima, però, è necessario accennare all'autore.

Bruno Zanardi insegna Teoria e storia del restauro a Urbino ma è anche un tecnico che ha diretto alcuni dei più importanti cantieri dell'ultimo Novecento: fra gli altri la Colonna Traiana, il Battistero di Parma, i murali di Assisi, i mosaici paleocristiani di Santa Maria Maggiore. Ai mestieri e ai saperi del restauratore ha unito ricerche assai innovative di storia dell'arte. Ha pubblicato libri che sono stati e possono essere discussi ma che restano fondamentali sul cantiere di Giotto, su Giotto e Pietro Cavallini. Si tratta di pubblicazioni che hanno affrontato l'organizzazione del lavoro nel cantiere medievale, le specificità tecniche della bottega, l'ambiente socio culturale dell'industria artistica antica.

Un restauratore-storico dell'arte di questi interessi, un tecnico che si è formato all'Icr coltivando rapporti discepolato e di amicizia sia con Cesare Brandi che con Giovanni Urbani, ha i titoli per parlare in maniera competente dell'uno che

dell'altro, così da mettere in luce in entrambi atteggiamenti non contrapposti e meno che mai antagonisti ma sicuramente diversi nei confronti della scienza della conservazione. Potremmo dire che il pensiero di Urbani è l'«Sito» necessario, nelle mutate condizioni storiche, della teoria di Brandi.

L'attenzione di Cesare Brandi è concentrata sull'opera singola che egli sa dominare con l'idealismo pragmatico, con la squisita sensibilità che gli conosciamo e che resta un vanto indiscusso della cultura italiana del Novecento.

Giovanni Urbani, più giovane di una generazione, vive in un'altra Italia investita da vasti fenomeni di degrado, di inquinamento, di mutazione antropologica di tipo economico e sociale. È l'Italia che velocemente, irreversibilmente stava cambiando pelle e che Pier Paolo Pasolini descrive nei suoi Scritti corsari. Il restauro, anche il migliore, ha effetto sul dettaglio e rimane quindi soggettivo e ininfluenza; pensa e scrive Urbani. L'unico intervento capace di operare sulla totalità è di natura conservativa. Occorre quindi passare dal restauro critico-estetico all'ecologia culturale e quindi a protocolli di conservazione preventiva e di manutenzione programmata.

Gli scritti di Urbani fra gli anni Settanta e gli Ottanta del Novecento (Problemi di

conservazione, Piano Pilota di conservazione programmata per l'Umbria, Il patrimonio monumentale e il rischio sismico) vanno in questa direzione collocando ancora una volta l'Italia, come già era avvenuto fra i Quaranta e i Cinquanta, all'avanguardia dell'internazionale cultura del restauro. Questo dal punto di vista dottrinale e teorico perché, come ognuno sa e può agevolmente verificare, le indicazioni di metodo di Giovanni Urbani non hanno incontrato né sensibilità politiche né applicazioni pratiche. Alla nostra epoca, purtroppo, è mancato un ministro della statura di Giuseppe Bottai.

*Da Cesare Brandi a Giovanni Urbani  
due modi diversi  
di pensare e di applicare alle  
opere d'arte la "scienza della  
conservazione".*